



Il presidente nega ogni accusa ma esisterebbe anche la registrazione di una sua telefonata a Monica Lewinsky

Clinton nell'angolo per la stagista Il giudice: ho le prove, ha mentito

Il procuratore Kenneth Starr che per tre anni ha indagato senza successo sul Whitewater avrebbe ora la possibilità di incastrare il presidente grazie a Linda Tripp, una ex impiegata della Casa Bianca che ha registrato gli sfoghi della ragazza.

Tutte le donne che accusano il primo cittadino Usa

Da quando è in politica, prima come governatore dell'Arkansas, poi alla Casa Bianca, Bill Clinton è stato bersagliato da notizie e rivelazioni di sue relazioni extracongiugali o «attenzioni» illecite vere o presunte. Ecco le più celebri. Gennifer Flowers: la relazione risale agli anni Settanta, e Clinton l'avrebbe ammessa solo sabato scorso, con gli avvocati di Paula Jones. Ma l'aveva sempre smentita durante la prima campagna elettorale per la Casa Bianca. Sally Perdue: ex Miss Arkansas, sostiene di aver avuto una relazione con Clinton durata quattro mesi, nel 1983. Perdue rivelò la storia durante il talk-show tv di Sally Jessy Raphael. Dolly Kyle Browning, definisce la sua relazione con Clinton «sesso-dipendente». L'attuale presidente era ancora governatore dell'Arkansas. Paula Jones: ex impiegata dell'Arkansas, dice che Clinton la invitò nella sua stanza d'albergo a Little Rock, molestandola sessualmente. Il presidente, che dice di non ricordare, dovrebbe rispondere di queste accuse in tribunale a maggio. Kathleen Willey: ex impiegata della Casa Bianca, avrebbe dichiarato che Clinton voleva fare del sesso con lei in una stanza accanto allo «Studio ovale». Lencola Sullivan: è un'altra ex miss Arkansas. Ha sempre negato di aver avuto una relazione con Clinton, affermando di essere amica personale anche della «first lady» Hillary. Elizabeth Ward: ex miss America, modella per «Playboy», ha sempre negato di avere avuto una tresca, rivelata dalla stampa popolare, con l'allora governatore Bill Clinton. Monica Lewinsky: stagista alla Casa Bianca tra il 1995 e il 1996, avrebbe avuto una «storia» di un anno e mezzo con il presidente.

NEW YORK. Bill Clinton sembra molto solo nella crisi più grave della sua presidenza. Le esplosive rivelazioni sulla sua presunta relazione con la giovane stagista Monica Lewinsky - relazione smentita da entrambi in deposizioni davanti al giudice -, e il suggerimento che sarebbe stato proprio lui a incoraggiare la donna a mentire, stanno travolgendo la Casa Bianca. Il presidente è comparso in televisione mercoledì sera e ha continuato a negare tutto in modo vago, stanco e rassegnato, per poi correggersi e dimostrare più convinzione in successive interviste radiofoniche e di stampa. Ieri, dopo l'ennesima negazione, ha solo detto «ci sono altre legittime domande a cui devo rispondere, ma lo farò a suo tempo». Deve spiegare, questo è certo, che rapporto aveva, se non si trattava di sesso, con una giovane segretaria. Intanto a difenderlo sono solo la moglie Hillary e il suo avvocato Robert Bennett, tutte e due convinti che si tratta di una trappola tesagli dai suoi nemici politici.

Clinton vittima di un intrigo di palazzo? Kenneth Starr, il giudice speciale di Whitewater che dirige l'inchiesta anche sull'affare Lewinsky, ha negato di avere una particolare animosità nei confronti del presidente, e ha promesso che «i fatti, e la verità, verranno fuori». È vero però che registrazioni estremamente inruminanti per Clinton sono state condotte sotto la direzione di Starr e prima che ottenesse dal ministero della Giustizia il permesso di ampliare il raggio delle sue indagini. Ultimissime indiscrezioni della CNN dicono che Starr avesse anche cercato di convincere la Lewinsky a portare un microfono per strappare a Clinton una confessione sulla sua passione per lei, ma soprattutto sulla strategia di menzogne che potrebbero portarlo all'impeachment.

La macchina degli «spin doctors», il personale della Casa Bianca che in ogni situazione di crisi invade gli studi televisivi per dare la propria angolazione, o spin, sulle storie che coinvolgono il presidente, è ferma. Mike McCurry, il portavoce del presidente, è costretto a presentarsi alle conferenze stampa giornaliere, ma non dice nulla. James Carville, il consigliere di Clinton che da anni conduce una battaglia contro Starr, non ha aperto bocca sul giudice nella sua intervista a Larry King per la CNN. Si è limitato ad augurarsi che la verità emerga il più presto possibile. Dee Dee Myers, ex-addetta stampa della Casa Bianca, ha confessato, «sono contenta di non lavorare più lì». E George Stephanopoulos, ex-confidente del presidente, ha avuto il coraggio di dire alla ABC, «se la storia è vera, Clinton merita l'impeachment». Di impeachment ha parlato per la prima volta anche Henry Hyde, senatore repubblicano dell'Illinois, conservatore ma considerato una persona di buon senso a differenza di altri, come D'Amato, che nel passato hanno promosso invano la deposizione di Clin-

ton. La crisi è talmente grave, che ha avuto una lunga incubazione. La notizia di come Linda Tripp, impiegata del Pentagono, si fosse armata di registratore e avesse catturato su cassette-17 in tutto - le intime confessioni di una Lewinsky confusa e spaventata, era nota a «Newsweek» fin dalla settimana scorsa. E la relazione sessuale tra la giovane Monica Lewinsky e il presidente era nota al settimanale da un anno. Venerdì scorso la redazione ha perfino ottenuto una cassetta e ha ascoltato le confidenze della Lewinsky: di come avesse sperato che Clinton venisse a patti con Paula Jones per non essere trascinato nel processo anche lei, di come Clinton si ostinasse a negare anche l'evidenza, di come fosse pronta a smentire qualsiasi suggerimento di una relazione con il presidente «per non fregarlo, anche se così ci restero' io fregata». Ma la Lewinsky aveva detto anche altre cose nella registrazione, tra le quali, «ho mentito tutta la mia vita». Troppo, ma anche troppo poco per accusare il presidente di ostruzione della giustizia e di spregiuro. E invece la notizia è trapelata lo stesso l'altro ieri, e ha aperto un vaso di Pandora.

Casanova impenitente, Bill Clinton aveva cambiato qualcosa nella politica americana nel 1992, quando la rivelazione di una sua lunga relazione con la ex-cabaretista e impiegata statale Gennifer Flowers non gli aveva impedito di vincere la nomina-

zione e poi la presidenza. Si pensava che con l'insediamento alla Casa Bianca, un po' anche per l'aumento della sorveglianza sulla sua vita privata, il dongiovannismo di Clinton si sarebbe arrestato. Perfino le accuse di Paula Jones non erano state prese molto sul serio dal pubblico. Adesso però c'è la Lewinsky. Ci sono le registrazioni di lunghe conversazioni con la Tripp, nelle quali la giovane donna racconta il suo rapporto con «il grande lui». C'è la corrispondenza tra i due, che insieme con un'audiocassetta salace regalo di lei al presidente per solleticare il suo appetito sessuale, è stata riconsegnata alla Casa Bianca nei mesi scorsi. C'è un regalo, un vestito, che Clinton le avrebbe regalato. Ci sono i calendari della sicurezza, che dimostrano come la Lewinsky si recasse spesso alla Casa Bianca il pomeriggio tardi o la sera anche dopo essersi trasferita al Pentagono. E poi i messaggi lasciati da Clinton sulla segreteria telefonica a casa di lei, tra i quali uno che dice, «mannaia, vorrei che fossi lì, ti voglio parlare».

La crisi si è appena aperta, ma non si capisce bene dove vada a finire. Ieri Vernon Jordan, l'avvocato amico di Clinton accusato dalla Lewinsky di averle suggerito come mentire al giudice, ha convocato una conferenza stampa. Clinton procederà con più cautela. Oggi gli avvocati della Jones sentiranno di nuovo Monica Lewinsky.

Non l'aveva mai detto prima, certamente non quando, nel 1992, lo scandalo esplose a sorpresa, mettendolo in pericolo la sua campagna elettorale. Nel gennaio del 1992 Clinton era in testa a tutti i sondaggi nelle primarie democratiche del New Hampshire. Ma in un giorno freddo e nevo- so il giornale tabloid The National Enquirer pubblicò una intervista di Gennifer Flowers, ex-impiegata statale dell'Arkansas e prima ancora cabaretista di modesto successo. La fama del giornale era pessima, ma la storia raccontata dalla donna credibilissima, anche perché almeno a Little Rock la conoscevano tutti. Gennifer descrisse con ricchezza di dettagli gli incontri con Bill e la passione che li aveva consumati per 12 anni, perfino tutti i luoghi dei loro amplessi, dalla camera da letto alla cucina. E raccontò anche che quando si era consultata con lui su come gestire le domande dei giornalisti che la inseguivano anche prima dell'intervista, Clinton le aveva detto di negare tutto, sempre.

La campagna di Clinton, quando Gennifer decise di parlare direttamente al pubblico tramite l'Enquirer - ovviamente sotto pagamento di una lauta somma - cercò di screditarla. Ma allora lei convocò una conferenza stampa e presentò audiotape di conversazioni telefoniche con Bill. Le conversazioni erano state un po' rimaneggiate, ma nessuno negò che la voce dell'uomo era quella di Clinton. A parte lo scandalo sessuale, quelle registrazioni provocarono una profonda rottura con Mario Cuomo, che Clinton accusava di essere un mafioso. Allora fu Hillary che prese in mano la situazione. Si racconta che fu lei a decidere di rispondere subito, inequivocabilmente, alle accuse della Flowers. In un intervallo della finalissima del campionato di football, l'evento sportivo più seguito negli Stati Uniti, Hillary e Bill Clinton si fecero intervistare dalla CBS.

Mano nella mano, un po' scombuscollati ma determinati, ripeterono che avevano avuto «problemi nel loro matrimonio» (eufemismo per adulteri), ma Bill negò la sua relazione con Gennifer. E l'opinione pubblica rispose positivamente, e per la prima volta perdonarono un politico colto, per così dire, sul fatto.

A.D.L.



L'investigatore Kenneth Starr, durante la conferenza stampa di ieri

Wilson / Reuters

La donna che ebbe una relazione di dodici anni col presidente

Riappare Gennifer Flowers «Finalmente, è la mia vendetta»

Clinton avrebbe ammesso sotto giuramento la love story negata sei anni fa alla vigilia delle elezioni presidenziali del 1992. «Ora tutti sanno che è poligamo».

NEW YORK. Gennifer Flowers è stata dissepoltata da anni di oblio giovedì sera, quando le rivelazioni sulla relazione sessuale tra Clinton e Monica Lewinsky erano ormai di dominio pubblico. La Flowers era stata umiliata sei anni fa, quando Clinton negò di essere stato il suo amante, e i consiglieri dell'allora candidato alla presidenza la chiamarono «trailer trash», immondizia da prefabbricato, dal tipo di casa dove vive il popolo. «Adesso cercheranno di distruggere anche questa giovane donna», ha detto in una intervista telefonica la Flowers, riferendosi allo staff di Clinton. Lei però oggi si sente vendicata, riabilitata agli occhi dell'opinione pubblica. E non solo perché il presidente continua a confermare con il suo comportamento la sua promiscuità sessuale, ma anche perché per la prima volta, nella deposizione davanti agli avvocati di Paula Jones, ha ammesso che sì, negli anni Settanta, aveva avuto una relazione con la Flowers.

Non l'aveva mai detto prima, certamente non quando, nel 1992, lo scandalo esplose a sorpresa, mettendolo in pericolo la sua campagna elet-

torale. Nel gennaio del 1992 Clinton era in testa a tutti i sondaggi nelle primarie democratiche del New Hampshire. Ma in un giorno freddo e nevo- so il giornale tabloid The National Enquirer pubblicò una intervista di Gennifer Flowers, ex-impiegata statale dell'Arkansas e prima ancora cabaretista di modesto successo. La fama del giornale era pessima, ma la storia raccontata dalla donna credibilissima, anche perché almeno a Little Rock la conoscevano tutti. Gennifer descrisse con ricchezza di dettagli gli incontri con Bill e la passione che li aveva consumati per 12 anni, perfino tutti i luoghi dei loro amplessi, dalla camera da letto alla cucina. E raccontò anche che quando si era consultata con lui su come gestire le domande dei giornalisti che la inseguivano anche prima dell'intervista, Clinton le aveva detto di negare tutto, sempre.

La campagna di Clinton, quando Gennifer decise di parlare direttamente al pubblico tramite l'Enquirer - ovviamente sotto pagamento di una lauta somma - cercò di screditarla. Ma allora lei convocò una confe-

renza stampa e presentò audiotape di conversazioni telefoniche con Bill. Le conversazioni erano state un po' rimaneggiate, ma nessuno negò che la voce dell'uomo era quella di Clinton. A parte lo scandalo sessuale, quelle registrazioni provocarono una profonda rottura con Mario Cuomo, che Clinton accusava di essere un mafioso. Allora fu Hillary che prese in mano la situazione. Si racconta che fu lei a decidere di rispondere subito, inequivocabilmente, alle accuse della Flowers. In un intervallo della finalissima del campionato di football, l'evento sportivo più seguito negli Stati Uniti, Hillary e Bill Clinton si fecero intervistare dalla CBS.

Mano nella mano, un po' scombuscollati ma determinati, ripeterono che avevano avuto «problemi nel loro matrimonio» (eufemismo per adulteri), ma Bill negò la sua relazione con Gennifer. E l'opinione pubblica rispose positivamente, e per la prima volta perdonarono un politico colto, per così dire, sul fatto.

A.D.L.

In primo piano

Il magistrato era stato nominato per indagare sul Whitewater, senza successo

La battaglia all'ultimo sangue del procuratore Starr

Dopo 5 anni di indagini sulla presunta speculazione edilizia Starr si era ritrovato con un pugno di mosche in mano. Poi il nuovo scandalo.

ROMA. Delle tre l'una. Sono tutte balle, come sosteneva ancora ieri Clinton, e allora lui ne esce bene, ancora più forte, e il legale che lo perseguita da anni chiude baracca per sempre. Oppure è vero che era sensibile alle grazie dell'allora ventunenne Monica Lewinsky, se la faceva con lei alla Casa Bianca, non si limitava a farle regalini e carinerie, ma non è vero che l'abbia costretta a negare mentendo, e allora ne esce malconco, perché comunque non è dignitoso per un presidente lasciar tracce di mugolii amorosi su una segreteria telefonica. Oppure è vero tutto, e il procuratore speciale Kenneth Starr riesce a provarlo, e per lui è finita. Il duello stavolta è all'ultimo sangue. Gli Americani potrebbero ritrovarsi senza presidente. Ieri la vicenda ha spazzato via in America ogni altra notizia: macché Netanyahu e Arafat a Washin-

gton o il Papa a Cuba, sarebbe passato forse inosservato anche se Castro in persona avesse invitato all'Avana il presidente Usa. E imbarazzante, ma il mondo intero ha finito col trovarsi appeso al sesso di Clinton. E lo resterà probabilmente per un bel po'.

Tutto sembra indica che non si tratta solo di un *deja vu*, la faccenda si presenta assai più complessa che in tutti i precedenti scandali, sessuali o meno che hanno soffiato sinora su Pennsylvania Avenue. «No, proprio non vorrei essere la sua portavoce in questo momento», confessa la fedelissima Dee Dee Myers che era stata suo fianco sin da quando, in piena campagna presidenziale '92 era scoppiato l'affare Jennifer Flowers. E aggiunge che se venisse fuori che Clinton ha mentito le conseguenze sarebbero per lui «astronomiche». Ed è stato un altro strettissimo collaborato-

re della prima ora del presidente, l'ex *enfant prodige* Georges Stephanopolus a pronunciare per primo il termine «impeachment». Ipotesi ribadita come «credibile» da esponenti autorevoli come Henry Hyde, presidente della Commissione Giustizia della Camera, l'istituzione cui spetterebbe eventualmente istituire un processo per la rimozione del presidente. Insomma per Clinton stavolta la va o la spacca davvero. E pour cause. Per ragioni serie. Sarebbe superficiale buttarla sul trionfo del cattivo gusto e voyeurismo. Stavolta si è oltre la semplice morbosità da parte dei media. Sarà che una storia di sesso fa più audience del Papa. Ma non si tratta più solo di sapere se Clinton ha un debole per il gentil sesso e quali siano le sue abitudini. E non è più nemmeno questione di pruderie americana rispetto alla sacralità della privacy anche

per l'uomo pubblico in Europa. In gioco è un'altra questione, fondamentale ovunque. Se ci si può fidare o meno di chi governa. Li la chiamano «judgement», giudizio. Si sa che ai grandi uomini possono far sciocchezze. Il mitico Jack Kennedy rischiò pure lui di perdere la presidenza per questioni di donne. Gary Hart aveva dovuto rinunciare alla presidenza nell'88 non per la scappatella con la modella, ma perché continuava a farle anche dopo aver sfidato la stampa a seguirlo ovunque. Gli americani conclusero che era un po' scemo. Nixon la perse non, come erroneamente si crede, perché era il mandante delle perquisizioni illegali al Watergate, ma perché aveva mentito. Clinton rischia di accumulare entrambi i capi di accusa. Che tradisca Hillary può importare poco. Che lo faccia in modo maldestro mette in causa il suo «ju-

dgement» presidenziale. Che poi oltre a far sciocchezze, non gli verrebbe perdonato. Non è nemmeno solo una questione di metodi sporchi nella lotta politica, di accanimento diabolico di un magistrato di parte politica opposta nei confronti del presidente. E vero che da quando era stato nominato nel 1994 procuratore speciale per indagare sui discorsi investimenti dei Clinton nelle speculazioni edilizie del Whitewater, Kenneth Starr non gli ha dato tregua. Le ha inventate e provate tutte. Si dice che sia passato a rovistare tra le lenzuola proprio perché frustrato per il fatto di non essere riuscito, dopo 5 anni di indagini e decine di milioni di dollari di indagini a trovare alcunché contro la coppia presidenziale sul piano della Tangentopoli dell'Arkansas, né su altre vicende come il suicidio Foster. Si sa che Starr non è un giudice su-

per-partes: è un repubblicano che si è dato per missione di distruggere un presidente democratico. Non è il Di Pietro Usa. Non è nemmeno un giudice, ma un avvocato, che ha fatto carriera sotto Bush, che tuttora esercita anche privatamente per clienti, tutti della stessa parte politica. L'opinione pubblica americana rispetta i giudici ma non tanto gli avvocati. Che avesse messo ferocemente sotto accusa Clinton non ha impedito che questi venisse rieletto due anni fa. E questi ha fatto bene attenzione, anche in queste ore, a non trincerarsi dietro argomenti tipo «*imus persecutio-nis*». Probabilmente perché sa bene che sarebbero solo controproducenti. Ma ciò non toglie che, se Starr riuscisse a provare che ha mentito e ha cercato di subornare un potenziale testimone, sarebbe fritto, per quanto possa vantare successi in economia o in

Media nella bufera

Newsweek aveva rinunciato allo scoop

NEW YORK. «Newsweek» poteva far esplodere lo scandalo della «stagista» già domenica scorsa, ma dopo una incandescente riunione di redazione durata fino alle 4 del mattino di sabato, in cui sono state ascoltate e riascoltate tutte le esplosive cassette, la direzione ha deciso di non rivelare al paese l'esistenza dei nastri in cui Monica Lewinsky parlava della sua «relazione pericolosa» con il presidente degli Stati Uniti. I vertici del settimanale - battuto nello scoop dalla testata parente-rivale «Washington Post» - sono nella bufera e si difendono come possono dall'accusa di insipienza giornalistica, se non di atteggiamento «moribido» nei confronti della Casa Bianca.

La decisione di non pubblicare è nata in parte su richiesta del procuratore indipendente Kenneth Starr, i cui uomini avevano intenzione di contattare Monica per indurla a collaborare: le telefonate previste dai reporter di «Newsweek» avrebbero vanificato questo piano. «Con quello che avevamo in mano sabato mattina, io sono ancora dell'idea che abbiamo fatto bene a non pubblicare la storia», dice il presidente di «Newsweek» Richard Smith, «Potevamo uscire con una storia sensazionale, ma quando si è esaurito il tempo a nostra disposizione, io non mi sono sentito pronto a scrivere che nastri accusano il presidente di aver avuto una relazione con una stagista, senza conferme indipendenti».

Non tutti la pensavano così. Michael Isikoff, che da un anno seguiva la «pista» Lewinsky voleva pubblicare a tutti i costi, e così Daniel Klaidman, uno dei giornalisti che avevano partecipato all'inchiesta. «È stata un discussione animata ma basata su questioni di principio - ha detto Klaidman all'Ansa - Io ero a favore della pubblicazione, ma capisco le ragioni di chi si è espresso per il no». Klaidman ha raccontato che per ore, fino all'alba di sabato, la redazione ha ascoltato le registrazioni. «Monica Lewinsky, nelle registrazioni, sembra scossa, a tratti disperata, ma psicologicamente stabile. Linda Tripp (l'ex capo della Lewinsky che ha registrato di nascosto le dichiarazioni) è completamente in controllo di sé, solo a tratti sembra eccitata dalla registrazione», ha detto il giornalista, alla richiesta di commentare il tono delle esplosive conversazioni. Ma la vicenda della stagista ha fatto un'altra vittima nel mondo del giornalismo americano: la rete tv «Cbs» che ieri ha deciso di non interrompere la programmazione per trasmettere l'intervista di Clinton alla «Pbs», con la sua appassionata difesa contro le nuove accuse. Per la «Cbs» è un secondo, clamoroso «buco», dopo che l'estate scorsa decise di non fare la diretta sulla morte di Diana. (Ansa)

A.D.L.

politica estera.

In attesa che i nodi si scioglano, e in particolare di sapere se ci sono o meno le registrazioni delle «confidenze» della ragazza, comunque siano state estorte, l'opinione pubblica americana sembra equamente divisa. Anzi, semi-mai pende al momento in favore di Clinton. Con schieramenti pressapoco proporzionali alle simpatie politiche. Secondo un sondaggio Gallup di ieri, se quasi un americano ogni due (il 49%) ritiene che il presidente sia effettivamente andato a letto con la Lewinsky, solo il 39% ritiene che abbia mentito. E, più significativamente ancora, la maggioranza (il 52%), ritiene che le sue attività sessuali siano solo fatti suoi. Ma se le li avesse presi in giro sarebbe un altro paio di maniche. Sulla sostanza insomma non si scherza.

Sigmund Ginzberg